

DIOCESI
S. BENEDETTO DEL TRONTO - RIPATRANSONE - MONTALTO



PRESE PER LUI UN CESTELLO
Sussidio Avvento - Natale 2017

“Noi siamo come dei cesti fragili
che navigano in attesa della salvezza.
Cesti vuoti che Dio riempie e salva:
l’umanità ripiena di Dio è l’incarnazione.
Come la riempiano di Dio?
Come la lasciamo riempire da Dio?”

(Carlo Bresciani)

San Benedetto, 15 novembre 2017



Carissimi,

entriamo nel tempo liturgico dell'Avvento, tempo che ci ricorda che siamo in cammino verso l'incontro con il Signore. Questa è la meta della nostra vita. L'Avvento ci richiama che la nostra vita è un cammino nella fede in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo. Un cammino che ha fine solo in Dio, quando cioè saremo pienamente uniti a Lui come lo è Gesù.

Si tratta di un cammino personale che ciascuno di noi è chiamato a fare nell'intimo della propria coscienza, ma anche di un cammino che siamo chiamati a fare come Chiesa. Come il popolo di Israele, salvato da Dio attraverso l'opera di Mosè, si è messo in cammino verso la terra promessa, anche noi, come Chiesa, siamo in cammino nutriti dalla manna della Parola e dei sacramenti.

Il sussidio che i nostri Uffici pastorali hanno preparato per accompagnarci in questo cammino, segnato dall'attesa, ci ricorda che senza Dio siamo come abbandonati in fragili cesti vuoti, poveri di speranza. È solo Lui che può salvarci, come ha salvato Mosè dalle acque, come ha salvato il popolo di Israele dalle insidie del deserto.

Anche noi, salvati dalle acque attraverso il battesimo, rimettiamoci in cammino. Il Signore è là davanti a noi: ci traccia la strada e ci aspetta.

Buon cammino di Avvento. Il vostro Vescovo

+ Carlo Bresciani

Foto di copertina:

La **Madonna della Cesta** è un dipinto a olio su tavola (144x88 cm) di PIETER PAUL RUBENS, databile al 1615 circa e conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze. La cesta che dà il nome tradizionale all'opera è in realtà una culla di vimini in cui è steso Gesù Bambino, vegliato da Maria e Giuseppe, mentre con un gesto tenero carezza il volto del fanciullo Giovanni Battista, riconoscibile per l'abito di pelliccia da eremita nel deserto. Dietro di lui sta infine sua madre, sant'Elisabetta. L'età matura e non anziana di Giuseppe ha anche fatto pensare che si trattì piuttosto di un santo. Si tratta di una delle migliori composizioni su questo soggetto religioso realizzate dall'artista verso il 1615, assieme a quella nella Wallace Collection di Londra, databile al 1614 circa. La fluida disposizione dei personaggi, la padronanza del colore e degli effetti della pennellata, la caratterizzazione dei personaggi e alcuni brani di autentico virtuosismo (come il risplendere dei capelli, l'opacità della barba di Giuseppe o gli effetti materici nel tappeto sotto il Bambino Gesù), ne fanno un piccolo capolavoro in cui si riscontrano tutte le caratteristiche della migliore fattura dell'artista.

L'Avvento: tempo di nuovo inizio

Avvento è una parola che la tradizione della Chiesa usa da secoli per indicare il tempo dell'attesa del Salvatore e Redentore Cristo Gesù. Nel Vangelo di Matteo essa viene usata proprio da Gesù stesso per indicare quello che accadrà alla fine del tempo e della storia: «*ita erit adventus Filii hominis*», «così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo» (Mt 24, 27). Perciò il termine Avvento indica una “venuta”, quella di Cristo, “Signore del tempo e della storia, Alfa e Omega”, come recita nella Veglia pasquale.

L'Avvento è il tempo che apre il nuovo ciclo dell'anno liturgico, che come sappiamo si divide in tre anni distinti: A - B - C; in particolare quest'anno entreremo nell'Anno “B”, dunque, il nostro Avvento si snoderà attraverso quattro domeniche che, progressivamente, ci porteranno a celebrare il Natale di Gesù, *Figlio di Dio e Figlio dell'uomo*.

Sono due gli aspetti che vengono ricordati e celebrati nell'avvento: quello escatologico, cioè del ritorno di Gesù alla fine dei tempi e quello della sua nascita nel tempo; tra questi due poli vi è il tempo intermedio della quotidianità della vita. Le quattro domeniche di Avvento “B” sono caratterizzate da questi atteggiamenti:

- La Prima Domenica pone l'accento sul *Vegliare*: ha come tema la venuta del Signore alla fine dei tempi ed è incentrata dunque sull'attesa della venuta del Signore.
- La Seconda Domenica ci consegna la figura di Giovanni Battista: *Preparate la via del Signore!* È la domenica della conversione del cuore per accogliere il Signore che viene.
- La Terza Domenica ci ripropone la figura di Giovanni Battista e della sua predicazione: *in mezzo a voi sta uno che non conoscete*. L'attenzione si pone sulla presenza del Cristo che abita nella nostra quotidianità.
- La Quarta Domenica è dedicata all'annuncio della nascita di Cristo nella storia: *la Vergine partorirà un Figlio*. La figura di Maria, che riceve l'annuncio dell'angelo, è conferma che l'attesa viene colmata dal Dio che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

L'Avvento, quindi, è porta di un nuovo Anno Liturgico, è tempo di un nuovo inizio; è attesa operosa e gioiosa di un Dio che viene a salvare l'uomo, a donare pace; occasione per tutti noi di riprendere il cammino se casomai fosse stato interrotto, di ricominciare, di ritrovare la strada se l'avevamo smarrita.

L'Avvento è *nuovo slancio* che ci rimette in movimento con la certezza che il Signore non ci lascia soli, anzi è Lui il protagonista della storia di salvezza che si compie nella nostra vita (II domenica e III domenica), nella storia (IV domenica) e alla fine dei tempi (I domenica).

L'Avvento: celebrazione della *manifestazione* del Signore nell'umiltà della nostra umanità e nello splendore futuro della sua gloria; la memoria della sua venuta nella storia è fondamento della speranza e dell'attesa di quel giorno in cui «*nell'ora che non immaginiamo, il Figlio dell'uomo verrà*».

Prese per lui un cestello

Vide che era bello

La storia narrata dall'libro dell'Esodo accompagna quest'anno le nostre comunità cristiane. È una storia simile alla nostra: piena di lamenti e di grida, di sudore e di sangue, di ingiustizie e di stenti, eppure tra le righe si rintracciano anche racconti di amori e gesti di generosità, capaci di far sbocciare la vita dentro orizzonti di morte. Nel secondo capitolo si legge: «*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo*» (Es 2,1-2). Il tempo di Avvento e Natale parla di sponsalità (Dios sposo che torna), di concepimento e di parto (Dio che prende carne nel grembo di una ragazza), di nascita e di bellezza (Dio da concretezza alla rivelazione del suo nome: *l'Emmanuele!*).

È interessante notare un particolare: di Mosè si dice che la madre **«vide che era bello»!** Questa espressione evoca il racconto della creazione e ricorda anche a noi che tutte le creature che escono dalla mano di Dio sono belle (cfr. Gen 1,31). La vita è sempre bella: quando sboccia sotto il cuore della madre, quando cresce nel grembo della terra e anche quando si incammina verso il tramonto per approdare in cielo. Ed è bella la vita di tutti, anche quando è ferita o trasandata.

Ora chi nota questa bellezza, la custodisce, la difende, la protegge e cerca di salvarla sono tre figure femminili: *una madre, una sorella e una figlia del faraone*. In queste donne si può scorgere la Chiesa chiamata a portare splendore dentro un mondo che sembra arrendersi alla brutalità.

Vivere il tempo di Avvento/Natale vuol dire contemplare la bellezza di Dio e di ogni uomo attraverso il nuovo Mosè che è Gesù, impegnarsi ad ascoltare il grido di quanti vedono la propria vita minacciata e cerca salvezza, collaborare all'opera del Signore che vuole “salvare dalle acque” chiunque è in pericolo.

Lo spalmò di bitume e di pece

Le azioni liturgiche sono imposte, fanno parte del Rito: leggere la Parola di Dio, consacrare il pane e il vino, dare e ricevere la comunione ... Altre azioni o segni possono essere scelte dall'*equipe liturgica* per esprimere un aspetto della Parola di Dio, la dimensione di un evento vissuto dalla comunità, la celebrazione di una particolare circostanza. In entrambi i casi, comunque, gli oggetti sono simbolici solo se sono legati all'azione rituale. Perché un oggetto faccia opera di simbolizzazione è necessario che gli si dia esistenza e consistenza, in un insieme in cui spostamento, ostensione, gesti e parole che lo accompagnano gli conferiscono un senso nuovo.

Per il tempo di Avvento Natale si propone come segno-simbolo UN CESTO che riprende il racconto della nascita di Mosè, il primo salvato, e prefigura la vicenda del suo popolo come la nascita del Messia.

Il **“cestello di papiro”** è una piccola barca di giunco spalmata con bitume, detta tebà; lo stesso termine è usato in Genesi 6 per indicare l'arca del diluvio, ma fa pensare anche alle dodici ceste di pane avanzato dopo la condivisione dei cinque pani e dei due pesci del ragazzo del Vangelo e anche al posto dove Maria e Giuseppe hanno adagiato Gesù (“fátnē” = termine greco che noi traduciamo mangiatoia, ma che sottintende un contesto culturale semitico, cesto o bisaccia in cui si depongono i viveri, le primizie di un raccolto, in cui soprattutto si depone il pane). Si potrebbe mettere, in evidenza in Chiesa, **un bel cesto**, magari con accanto la corona d'Avvento, che a Natale diventerà il cesto-culla del Salvatore. Questo “segno-simbolo” potrebbe essere utilizzato anche nei gruppi e in ogni famiglia così da preparare un presepe particolare di domenica in domenica.

Vi adagiò il bambino

Il cesto su cui è stato adagiato il bambino Mosè, diventa anche il cesto in cui è stato adagiato un altro bambino Gesù, Salvatore-Emanuele, ma è anche segno-simbolo della nostra vita donata e salvata, del bisogno che qualcuno ci tira su dalle acque, della possibilità che abbiamo di collaborare con il Redentore.

La **Madonna della Cesta** è un dipinto a olio su tela (34x25 cm) del CORREGGIO, databile al 1525 circa e conservato nella National Gallery di Londra. Il fulcro del dipinto è rappresentato dal rapporto affettuoso che lega la Vergine al Bambino, dal suo dolce provare a vestirlo della piccola camicia azzurra che ha appena finito di cucire. Il cesto del cucito con le forbici ben visibili sta ad aprire il dipinto sulla sinistra e per quanto sia possibile leggervi allusioni simboliche il suo ruolo è soprattutto quello di dotare l'immagine di un convincente "effetto di reale".

Rappresentando la Vergine giovanissima, quasi adolescente, mentre ha appena accantonato gli strumenti del lavoro di cucito, il CORREGGIO riesce a calare la storia sacra in una cornice di semplice e accattivante quotidianità. Gesù è vero uomo, secondo l'evidenza maschile del corpo, eppure la madre gli ha preparato un doppio vestimento in segno delle due *nature*, umana e divina, che egli porta in sé. La verità del suo destino viene espressa dal suo aprire le braccia in croce, mentre la piccola mano destra benedice col simbolo trinitario.





Natività Museo sistino di Ripatransone

I Domenica di Avvento

TEMA: «Fate attenzione, vegliate!»

SEGO: "Un cesto vuoto"

Cambiano i nomi dei faraoni ma rimane la durezza della vita della gente: vite sopprese, ingiustizie subite, libertà limitate e un grido di dolore che sale a Dio e chiede di squarciare i cieli e scendere. Ma il Signore non interviene direttamente, sceglie Mosè, che viene salvato anche grazie ad un cesto preparato dalla sua famiglia. Fare attenzione, essere vigilianti vuol dire fare la nostra parte perché il Signore possa intervenire. Come Noè preparò l'arca per salvare la sua famiglia, come la mamma di Mosè preparò il cesto di papiro, **prepariamo anche noi un "cesto vuoto" e poniamolo in chiesa segno della nostra "attesa attiva"**, del nostro poco messo nelle mani di Dio, del nostro desiderio di collaborare con l'opera redentiva di Dio e salvare qualcuno "dalle acque"... Il gesto può essere compiuto **prima dell'atto penitenziale**.

Per la riflessione

La parola "tebà" che viene utilizzata dall'esodo è la stessa che utilizzata per "l'arca" di Noè: «La prima grande opera, la prima impresa, che ci narra la Genesi non è la Torre di Babele, ma una grande arca di salvezza e di alleanza, costruita da un «uomo giusto» (Gen 6,9). Così nell'arca dell'Alleanza – una parola, arca (tebà), che ritroveremo usata per la "cesta" sulla quale fu salvato Mosè: ancora alleanza e ancora salvezza dalle "acque" – Noè riceve l'ordine di far entrare una coppia di ogni specie di animali, di uccelli, di rettili, oltre se stesso, sua moglie, i tre figli e le loro mogli – la salvezza dell'arca è anche per i suoi costruttori... Con la storia di Noè abbiamo la prima grammatica di ogni autentica vocazione: c'è una persona che riceve una chiamata; c'è poi una risposta; quindi un'arca; e infine un non-eroe. Questa chiamata viene rivolta a un "tu", a un nome. Questo "tu" è un giusto, e quindi risponde ...

Una sola persona può essere sufficiente per una storia di salvezza. Le salvezze arrivano perché qualcuno sente una chiamata a salvarsi e a salvare e, soprattutto, perché costruisce un'arca. Crea un'opera d'arte,

fa nascere una cooperativa, un'impresa, un sindacato, un'associazione, un movimento politico. Forma e custodisce una famiglia, un figlio, un mestiere, riesce a portare lungamente una croce feconda. In tutte le storie di salvezza individuali e collettive c'è un "giusto" e c'è "un'arca". Uno degli spettacoli spirituali, morali ed estetici più stupefacenti sulla terra è la presenza di persone che hanno ricevuto una vocazione e di opere che nascono da queste vocazioni (a volte apparentemente "mute"). La terra è piena di gente che costruisce "arche" per salvare la propria generazione». (Luigino Bruni).

Per la liturgia domenicale

L'annuncio che il Signore viene a salvarci diventa una chiamata ad andare incontro a colui che viene a liberarci, un invito a riconoscerlo come salvatore: la liberazione vera e profonda che il credente attende, infatti, non è opera umana, ma solo grazia di Dio. Per sperimentare la vera libertà occorre non indurire il cuore e soprattutto vegliare, non permettere che le sirene del mondo assopiscano la nostra coscienza. Vegliare come un guardare avanti, uno scrutare la notte, uno spiare il lento emergere dell'alba, perché la notte che preme intorno non avrà l'ultima parola.

Vivere con attenzione è l'altra parola dell'Avvento e di ogni vita vera. Cosa significa «attendere»? Stando all'etimologia latina (*ad-tendere*) indica una «tensione verso», «un'attenzione rivolta a», quindi l'attesa non è certo passività, inerzia, chiusura nel presente ma azione dinamica e apertura sul domani di Dio. Ma attenti a che cosa? Attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute e alla ricchezza dei loro doni. Quanta ricchezza di talenti sprecati attorno a noi, ricchezza d'intelligenza, di sentimenti, di bontà, che non sappiamo vedere, di cui non ci prendiamo cura. Attenti al mondo grande, al peso di lacrime di questo pianeta barbaro e magnifico, alla sua bellezza, alle sue creature più piccole e indispensabili: l'acqua, l'aria, le piante. Attenti a ciò che accade nel cuore, nel piccolo spazio dove sono chiamato a vivere.

Attenzione e vigilanza sono i termini tipici dell'Avvento, del tempo dell'attesa. Solo le madri sanno l'attesa, sanno che attendere è l'infinito del verbo amare.

È sempre tempo d'Avvento, sempre tempo di vivere con attenzione, sempre tempo di adottare strategie di risveglio della mente e del cuore, e non arrendersi al primato - illusorio - del male e della notte, non dissipare bellezza, non corrompere mai l'innocenza della speranza.

SEGNO: All'inizio della celebrazione Eucaristica si porta un CESTO VUOTO, lo si pone ben in evidenza davanti all'assemblea e se ne spiega il senso

Monizione introduttiva:

M. «Vegliate! State pronti!», con questa esortazione ogni anno iniziamo il tempo di Avvento. Tempo di attesa e vigilanza del Signore che viene. Con tutta la Chiesa iniziamo oggi un nuovo anno liturgico: un tempo di grazia, l'opportunità per celebrare nel tempo *"i misteri della nostra salvezza"*. Il tempo di Avvento ci pone in attesa del *"Giorno del Signore"*, il giorno senza tramonto. Il colore violaceo dei paramenti vuole ricordarci il colore del cielo prima dell'aurora. Che questo tempo sia davvero per tutti noi occasione di risveglio e vigilanza per andare incontro al Signore con un cuore pieno di luce e di speranza.

Liturgia della Parola:

M. Celebriamo oggi un duplice inizio: l'inizio di un nuovo anno liturgico e l'inizio dell'Avvento, tempo dedicato all'attesa del Signore che viene. Tuttavia, prima di contemplare la venuta del Cristo nella storia, la liturgia ci aiuta a riflettere sul nostro tempo posto tra la prima e la definitiva venuta del Cristo.

La prima lettura ci svela il volto di chi attendiamo: è Padre, Signore, Redentore, è colui che persino nel buio del dolore continua ad essere Presenza. Il vangelo richiama la nostra attenzione sul come vivere l'attesa, nell'operosa vigilanza. La seconda lettura, infine, ci assicura che non siamo soli. Siamo parte di una comunità radunata attorno a Colui che era, è e verrà.

Preghiera dei fedeli:

P. Invochiamo Dio, Padre onnipotente, per intercessione di Maria, modello di coloro che attendono nella speranza, perché la venuta del Salvatore faccia rifiorire la giustizia, la bontà e la pace.

Intenzioni di preghiera:

M. Preghiamo dicendo insieme: «Vieni, Signore Gesù!».
1. Per la santa Chiesa perché in questo nuovo anno liturgico viva con profonda fede la celebrazione dei misteri di Cristo e attraverso la celebrazione domenicale cresca nella grazia e nella pace; preghiamo.

2. Per l'umanità intera perché le attese di liberazione e di giustizia, di pace e di fraternità si trasformino in un'invocazione potente al Dio Padre e Salvatore ed egli si ricordi con amore dell'opera delle sue mani, preghiamo.
3. Per i poveri, i malati e i sofferenti; per quanti non attendono più nulla dalla vita; per quanti non hanno più speranza perché possano sperimentare, anche per mezzo nostro, la visita consolante del Signore; preghiamo.
4. Per le nostre famiglie perché si aprano alla visita del Signore con l'ascolto della Parola e la preghiera, il dialogo, la solidarietà con i poveri e la partecipazione all'assemblea domenicale; preghiamo.
5. Per la nostra parrocchia e per quest'assemblea perché viva questo tempo di Avvento in una preghiera più intensa fatta soprattutto di ascolto della Parola, nella solidarietà e nella carità; preghiamo.

Orazione conclusiva:

P. Signore Gesù, vieni a visitare la tua Chiesa, vieni a visitare l'umanità intera, vieni a visitare le nostre famiglie, vieni a visitare questa assemblea.

Accendi nel cuore di ognuno di noi una sana inquietudine che ci spinga a cercarti, una grande nostalgia che ci spinga a desiderarti, una preghiera più viva che ci permetta d'incontrarti. Tu sei Dio e vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Per la carità...

Proteggere i migranti è un'imperativo morale

"Denuncia choc. «Aste di migranti in Libia. Il video della CNN»: è il titolo riportato da Avvenire del 14.11.2017. La schiavitù, lo sfruttamento sul lavoro, l'oppressione di etnie diverse narrate dall'Eso- do non sono finite, continuano anche oggi ...e il nostro paese non estraneo a tali fatti.

"Aste di esseri umani, come all'epoca della tratta degli schiavi: avvengono in Libia. La CNN, che in un reportage in esclusiva mostra un filmato in cui due ragazzi vengono venduti dai trafficanti. "800 dinari... 900, 1.100... venduto per 1.200 dinari (pari a 800 dollari)", recita la voce dell'uomo che mette all'asta un giovane, che dovrebbe essere un nigeriano, definito "un ragazzone forte, adatto al lavoro nei campi". Dopo aver ricevuto il filmato, la CNN è andata a verificare, registrando in un video choc

la vendita di una dozzina di persone in pochi minuti. Grazie a telecamere nascoste, la CNN ha ripreso una vendita a Tripoli, in cui si vende "uno scavatore, qui abbiamo uno scavatore, un omone forte, in grado di scavare", secondo quanto dice il "venditore". Dopo che l'agghiacciante transazione è conclusa, i giornalisti avvicinano due dei ragazzi "venduti", che appaiono "traumatizzati.. intimoriti da qualsiasi persona". I filmati sono stati consegnati dalla CNN alle autorità libiche, che hanno promesso un'indagine. Il tenente Naser Hazam, dell'agenzia governativa libica contro l'immigrazione illegale a Tripoli, ha dichiarato di non aver mai assistito ad una vendita di schiavi, ma di essere a conoscenza di gang criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Mohammed Abdiker, direttore delle operazioni d'emergenza dell'Oim, in una dichiarazione rilasciata lo scorso aprile dopo un viaggio in Libia, aveva definito la situazione "terribile... le notizie di 'mercati degli schiavi si uniscono alla lunga lista di orrori". La troupe ha quindi parlato con Victory, un 21enne detenuto al Treeq Migrant Detention Center di Tripoli dove gli immigrati illegali vengono rinchiusi in attesa di espulsione: il ragazzo dice di essere stato venduto all'asta come schiavo "più volte", dopo che i suoi soldi - tutti usati per cercare di arrivare in Europa - erano finiti. "Pagai (ai trafficanti che lo tenevano in ostaggio affermando che doveva ripagare il debito verso di loro) più di un milione (oltre 2.700 dollari) - ha raccontato -. Mia madre è anche andata in un paio di villaggi a chiedere soldi in prestito per salvarmi la vita".

Per la preghiera in famiglia

Signore, benedici questo cibo e fa' che la nostra famiglia possa essere sempre vigilante e attenta a chi soffre e ha bisogno di aiuto.



Alessandro Di Mariano di Vanni Filipepi detto Sandro Botticelli (1445-1510)
Madonna con il Bambino ("Madonna del Libro"), 1480-1481 tempera su
tavola, 58x39,6 cm Milano, Museo Gian Giacomo Poldi Pezzoli - Salone
dorato

Il Domenica di Avvento

TEMA: «Voce di uno che grida nel deserto!»

SEGNO: "Un cesto ... pieno di Vangelo"

"Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio": l'azione di Dio si fa storia. Ha un inizio preciso e si svolge fino al suo compimento. La parola "vangelo" deriva dal greco e significa "buona notizia", "lieto annuncio", come quello di una vittoria o della nascita di un imperatore. Ecco allora che ciò che l'evangelista sta raccontando è l'inizio di un nuovo futuro carico di speranza. L'avvento chiede di guardare al futuro, di vivere l'esodo, di uscire nel deserto per andare incontro allo sposo, di preparare la strada che percorrerà Lui, il Signore. Il passaggio dal "vigilare" al "preparare" chiede di verificare dove siamo, quali sono i sentieri dentro i quali stiamo camminando, per cambiare rotta, e rivedere gli orizzonti spesso troppo angusti della nostra vita. La figura dominante di questa domenica è quella del Battista, descritto secondo tre dimensioni essenziali: la parola, lo stile di vita, il gesto. Il Battista è in tal modo voce che grida la Parola, esempio di vita che ritrova l'essenziale, gesto profetico che coinvolge fino ad identificare l'identità più profonda. Per vivere questo cammino di conversione abbiamo bisogno della "gioia" del vangelo. Il gesto da compiere potrebbe essere il porre vicino al cesto il libro della Sacra Scrittura.

Per la riflessione

«Voce di uno che grida nel deserto: "Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio" (Is 40,3). Dichiara apertamente che le cose riferite nel vaticinio, e cioè l'avvento della gloria del Signore e la manifestazione a tutta l'umanità della salvezza di Dio, avverranno non in Gerusalemme, ma nel deserto. E questo si è realizzato storicamente e letteralmente quando Giovanni Battista predicò il salutare avvento di Dio nel deserto del Giordano, dove appunto si manifestò la salvezza di Dio. Infatti Cristo e la sua gloria apparvero chiaramente a tutti quando, dopo il suo battesimo, si aprirono i cieli e lo Spirito Santo, scendendo in forma di colomba, si posò su di lui e risuonò

la voce del Padre che rendeva testimonianza al Figlio: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo" (Mt 17,5). Ma tutto ciò va inteso anche in un senso allegorico. Dio stava per venire in quel deserto, da sempre impervio e inaccessibile, che era l'umanità. Questa infatti era un deserto completamente chiuso alla conoscenza di Dio e sbarrato a ogni giusto e profeta. Quella voce, però, impone di aprire una strada verso di esso al Verbo di Dio; comanda di appianare il terreno accidentato e scosceso che ad esso conduce, perché venendo possa entrarvi: Preparate la via del Signore (cfr. Mt 3,1). Preparazione è l'evangelizzazione del mondo, è la grazia confortatrice. Esse comunicano all'umanità la conoscenza della salvezza di Dio. "Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme" (Is 40,9). Prima si era parlato della voce risuonante nel deserto, ora, con queste espressioni, si fa allusione, in maniera piuttosto pittoresca, agli annunziatori più immediati della venuta di Dio e alla sua venuta stessa. Infatti prima si parla della profezia di Giovanni Battista e poi degli evangelizzatori.

Ma qual è la Sion a cui si riferiscono quelle parole? Certo quella che prima si chiamava Gerusalemme. Anch'essa infatti era un monte, come afferma la Scrittura quando dice: "Il monte Sion, dove hai preso dimora" (Sal 73,2); e l'Apostolo: "Vi siete accostati al monte di Sion" (Eb 12,22). Ma in un senso superiore la Sion, che rende nota le venuta di Cristo, è il coro degli apostoli, scelto di mezzo al popolo della circoncisione. Si, questa, infatti, è la Sion e la Gerusalemme che accolse la salvezza di Dio e che è posta sopra il monte di Dio, è fondata, cioè, sull'unigenito Verbo del Padre. A lei comanda di salire prima su un monte sublime, e di annunziare, poi, la salvezza di Dio. Di chi è figura, infatti, colui che reca liete notizie se non della schiera degli evangelizzatori? E che cosa significa evangelizzare se non portare a tutti gli uomini, e anzitutto alle città di Giuda, il buon annuncio della venuta di Cristo in terra?». (EUSEBIO DI CESAREA, «Commento sul profeta Isaia», PG 24, 366-367).

Per la liturgia domenicale

Il Vangelo di questa domenica è chiuso tra due parentesi che subito dilatano il cuore.

La prima: *inizio del vangelo di Gesù* (cfr. Mc 1,1). E sembra quasi un'annotazione pratica, un semplice titolo esterno al racconto. Ma leggiamo meglio: *inizio di una bella, lieta, gioiosa notizia*. Ciò che fa iniziare o rico-

minciare a vivere, a progettare, a stringere legami è sempre una buona notizia, un presagio di gioia, una speranza almeno intravista.

La bella notizia di Marco è una persona, è Gesù, un Dio che fiorisce tra i sassi, i dirupi e i deserti della nostra storia e sotto i raggi del nostro sole. Ma insieme a lui fioriscono anche altri vangeli, pur piccoli, altre buone notizie che aiutano a far ripartire la vita: *la bontà delle creature, i doni di chi mi vive accanto, i sogni coltivati insieme, le memorie da non dimenticare, la bellezza seminata nel mondo...* A noi spetta conquistare *sguardi di Vangelo!* E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il *perdono*, che lava via e illumina gli angoli più oscuri del cuore. Infine la parentesi finale: *Viene dopo di me uno più forte di me* (cfr. Mc 1,7a). Giovanni non dice: verrà, un giorno. Non proclama: sta per venire, tra poco, e sarebbe già una cosa grande.

Ma semplice, diretto, sicuro dice: viene! Giorno per giorno, continuamente, adesso, Dio viene! Anche se non lo vedi e non ti accorgi di lui, viene, in cammino su tutte le strade. *Il mondo è pieno di tracce di Dio.* C'è chi sa vedere i cieli riflessi in una goccia di rugiada, Giovanni vede il cammino di Dio nella polvere delle nostre strade. E ci aiuta, ci scuote, ci apre gli occhi, insinua in noi il sospetto che qualcosa di determinante stia accadendo, qualcosa di vitale, e rischiamo di non vederlo: *Dio che si fa vicino, che è qui, dentro le cose di tutti i giorni, alla porta della mia casa, ad ogni mio risveglio.* La presenza del Signore non si è rarefatta, il Regno di Dio non è stato sopraffatto da altri regni: l'economia, il mercato, l'idolo del denaro.

Il mondo è più vicino a Dio oggi di ieri. Lo attestano la coscienza crescente dei diritti dell'uomo, il movimento epocale delle donne, il rispetto e la cura per i disabili, l'amore per l'ambiente... La buona notizia è una storia gravida di futuro buono per il mondo, gravida di luce perché Dio è sempre più vicino, vicino come il respiro, vicino come il cuore. E profuma di vita!

SEGNO: In questa domenica allora possiamo deporre, dopo la proclamazione del Vangelo, al canto dell'Alleluia, il libro della Santa Scrittura accanto al nostro cesto vuoto a ricordare che se Dio non interviene non inizierà nessun cammino verso la libertà, la nostra vita personale e comunitaria non conoscerà la pienezza senza l'ascolto e la forza della Parola.

Monizione introduttiva:

- M. Continua il nostro cammino incontro al Signore che viene. La figura austera di Giovanni Battista ci invita alla conversione intesa come cambiamento profondo di mentalità e di comportamento. Siccome il tempo in cui si manifesta il Signore è vicino, se non viviamo l'impegno della vera conversione rimarremo impigliati negli itinerari intriganti del deserto. Il Signore ci aiuti a far sì che la conversione al bene sia più forte dell'assuefazione al male.

Ecco, il Signore viene, con potenza! Come un pastore e vuole incontrarci pronti ad incontrarlo. Accogliamo il forte invito di Giovanni Battista che sempre ci accompagna nel tempo di Avvento per spronarci a un cambiamento nella nostra vita, per risvegliare in noi l'attesa del Messia.

Liturgia della Parola:

- M. Le letture odierni ci chiedono di riflettere sul valore del tempo. Nella *prima lettura*, una parola di consolazione viene rivolta ad un popolo stanco, scoraggiato, un popolo che soffre per l'assenza del proprio Dio: il Signore sta per realizzare le sue promesse.

Nel *vangelo* incontriamo la figura del Battista. Riprendendo le antiche parole profetiche, chiede di vivere l'attesa nella conversione del cuore, per riconoscere tra le tante voci la voce di Colui che sta per venire.

La *seconda lettura* legge il tempo dell'attesa come tempo d'opportunità, tempo donato perché la nostra vita sia conformata all'esistenza di Colui che attendiamo.

Preghiera dei Fedeli:

- P. Fratelli e sorelle, sollecitati alla conversione dalla Parola di Dio, apriamo ora il cuore alla preghiera e chiediamo al Signore di rendere tutti gli uomini docili alla voce dello Spirito perché preparino la via a Gesù, il Messia promesso.

Intenzioni di preghiera:

- M. Preghiamo dicendo insieme: «**Vieni, Signore: vieni a salvarci!**».
1. Per quanti preparano la tua strada; per quanti incontrano ostacoli insormontabili nell'impegno di redenzione delle situazioni umane; per quanti si lasciano vincere dal torpore o dall'atteggiamento ri-

nunciario: Vieni, Signore Gesù!

2. Per i pastori della Chiesa e per quanti hanno il compito di educare alla fede, perché sappiano condurre le persone a Cristo preparando in loro la strada alla docilità a Dio e alla sua parola: Vieni, Signore Gesù!
3. Per tutti i popoli in guerra; per chi è accecato dall'odio razziale; per tutti gli operatori di pace; per le vittime dell'ingiustizia: Vieni, Signore Gesù!
4. Per quanti non sanno attendere; per chi si lascia vincere dalla disperazione. Per quanti sono emarginati dalla vita; per coloro che sono debilitati dalla malattia: Vieni, Signore Gesù!
5. Per la Chiesa che sta camminando verso il Giubileo nel prossimo Natale; per la nostra comunità che ti attende; per quanti si stanno preparando a celebrare il battesimo; per tutti i testimoni del tuo amore: Vieni, Signore Gesù!

Orazione conclusiva:

- P. Signore Gesù, vieni con il tuo Spirito a convertire la nostra vita; vieni con la tua Parola a rinnovare il mondo, vieni con la tua presenza a purificare la tua Chiesa. Rendici capaci di produrre frutti di santità, di giustizia e di pace, rivestiti dei tuoi sentimenti, ricolmati dei doni del tuo Spirito perché il mondo ti riconosca presente e operante nella tua Chiesa. Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Per la carità

... giovani, vangelo e lavoro

La nostra Diocesi da due anni ha avviato il Progetto Policoro che ha l'obiettivo di costruire ponti tra i giovani e il mondo del lavoro, attraverso la cura delle relazioni, l'attivazione di reti tra le realtà territoriali e l'evangelizzazione del lavoro. Un articolo di Marco, primo animatore di comunità.

"Mettersi in gioco nel mondo del lavoro non è affare semplice, soprattutto negli ultimi tempi, ma si tratta di una sfida che dobbiamo assolutamente affrontare. Seguire i propri sogni e le proprie passioni è necessario per raggiungere i propri obiettivi, ma dobbiamo essere capaci di osservare le realtà che ci circondano e saper leggere i tempi in cui viviamo. Mettersi in gioco non è facile, il lavoro è l'occasione più efficace

Ambito toscano-emiliano
degli inizi del XVII secolo
- Madonna col Bambino
e cesto di frutta.
1600-1620

e nobile che l'uomo ha per contribuire alla costruzione del mondo e di sé stessi. È ciò che permette di plasmare una parte della realtà attraverso le proprie abilità, creatività ed ingegno. Nella nostra società è sempre più difficile trovare, tuttavia, un lavoro che corrisponda effettivamente a quanto abbiamo studiato. Ciò non deve scoraggiarci, anzi, ci deve spingere a fare di più, perché si tratta di esperienze che contribuiranno ad accrescere la nostra formazione personale. Raggiungere un traguardo, sfidare se stessi, fare squadra. Il lavoro segue spesso le stesse regole dello sport. In azienda come sul campo, sono fondamentali le competenze, ma anche la capacità di trovare soluzioni alternative e, soprattutto, di fare squadra. Se c'è la volontà di condividere le proprie competenze, di mettersi in relazione, di essere capaci di ascoltare l'altro, il traguardo non potrà che essere raggiunto. La competizione sul mercato del lavoro è sempre più globale ed i soli titoli di studio, in questo contesto di grandi differenze dei livelli di istruzione, non sempre permettono a noi giovani di mostrare le nostre competenze reali. Proprio per questo ciò che si guarda, nei contesti lavorativi è sempre più il "saper fare" ed il "saper essere" delle persone e non solamente il "sapere", ossia il nostro titolo di studio. La formazione personale è un elemento fondamentale che segnerà inevitabilmente il nostro percorso lavorativo, lo renderà più ampio, costruito su misura per noi, ma soprattutto, che sappia essere d'ausilio per gli altri. Noi giovani, formati e spesso muniti di un buon bagaglio esperienziale alle spalle, abbiamo difficoltà ad intraprendere un cammino lavorativo dignitoso. Si rende necessario il sostegno della società in quanto comunità chiamata ad accompagnare noi giovani in questo cammino verso l'età adulta, affinché si aprano scenari e prospettive di futuro, non solo possibili, ma concrete e di speranza. Per mettersi in gioco nel mondo del lavoro, sarà necessario avere il coraggio e l'audacia di restare radicati nel futuro, rimanendo fedeli alla verità, facendosi servi della carità, con libertà vera".

Per la preghiera in famiglia

Benedici, o Signore, questo nostro pranzo e aiutaci a non nutrirci solo del cibo, ma anche del Vangelo e a fare della nostra famiglia una pagina di vangelo scritta per chi incontriamo.



III Domenica di Avvento

TEMA: «**In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete!**»

SEGNO: «**Un cesto ... pieno di doni**»

Giovanni Battista è un testimone da sempre riconosciuto nella Chiesa come punto di riferimento insostituibile per chiunque voglia accostarsi al Vangelo. È colui che si pone accanto e in mezzo al popolo in attesa, e accompagna tutti coloro che cercano, con l'insegnamento e con l'esempio, verso l'incontro con Colui che è la Luce. La concezione della fede per Giovanni passa sempre dalla testimonianza umana. La parola si fa "carne" ma non si rivela apertamente e direttamente nella sua origine: occorre coglierla nella carne, nell'umanità. E chi ha il dono di coglierla come il Battista, ha il dovere di comunicarla. Dio si manifesta all'uomo in modo inedito: «*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete!*». Oggi l'umanità fa ancora fatica a riconoscere Gesù povero che si rende presente nei poveri. Ha scritto papa Francesco nel messaggio per la **I giornata mondiale dei poveri**: "Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaeum, 50, 3: PG 58*)."

In questa domenica si potrebbe proporre, ripensando al miracolo della mamma nel deserto come alle dodici ceste piene di pane, raccolte dopo il segno compiuto da Gesù verso le folle che lo avevano ascoltato, di **riempire il cesto di doni da condividere**, segno di attenzione al Cristo che oggi ha fame, che ha sete, che è senza casa in modo che la gioia, tipica di questa domenica, sia di tutti.

Per la riflessione

Madre,
la Provvidenza
mi ha fatto incontrare una statua
nella quale tu resti perfetta e bella
ma tuo figlio è senza testa.
Mi si è consigliato
di toglierla dalla vista del pubblico.
Hanno perfino avuto il cattivo gusto
di suggerirmi di far scolpire
una testa per il bambino.
Non hanno capito, che,
in questa statua,
ricevevo un simbolo perfetto
di Nostra Signora del terzo mondo,
di Nostra Signora del mondo senza
voce...
Non è forse esattamente così
che ho incontrato ad ogni istante
tuo figlio e nostro fratello,
il Cristo?
Quando vedo i bambini del mio popolo,
atrofizzati,

il ventre gonfio, la testa enorme,
e molto spesso vuota, arretrata,
come se mancasse,
incontro il Cristo!...
Conserverò la statua con il bambino
deformata
come nella vita,
come nel nostro mondo,
dove l'egoismo genera mostri,
dove il ricco è sempre più ricco
e il povero sempre più povero,
dove le torture e gli arresti arbitrari
continuano,
dove la violenza di destra e di sinistra,
ferisce la giustizia
e impedisce la pace,
dove l'uomo continua a decapitare
l'uomo.

(*Nostra Signora del mondo senza
voce* di don Helder Camara).

Per la liturgia domenicale

Venne un uomo mandato da Dio, per rendere testimonianza alla luce (cfr. Gv 1,6-7). Non alla grandezza, non alla maestà o alla potenza di Dio, ma testimonianza alla luce. Ed è subito l'annuncio del sole, la certezza che l'uomo e la storia ascendono verso più luminosa vita: *la positività del vangelo*. Giovanni afferma che il mondo si regge su un principio di luce, che vale molto di più accendere la propria lampada che maledire la notte, che la storia è anche una via lucis che prende avvio quando ho il coraggio di fissare lo sguardo sulla linea mattinale della luce che sorge, che sembra minoritaria ma è vincente. Ad ogni credente è affidato lo stesso ministero profetico di Giovanni, quello di essere annunciatore non del degrado, dello sfascio, del peccato, che pure ci assediano, ma testimone di speranza e di futuro, di sole possibile, di un Dio sconosciuto e innamorato, guaritore delle vite.

Per tre volte domandano a Giovanni: Tu, chi sei? Il profeta risponde

alla domanda d'identità con tre "no", che introducono il "sì" finale: *io sono voce* (cfr. Gv 1,23). La sua identità è relativa a Dio: *Io sono voce, la parola è un Altro*. Sono eco di parole che vengono da prima di me e che saranno dopo di me, trasparenza di un altro Sole.

Chi sei tu? Domanda decisiva che arriva diretta fino a noi. E la risposta è vera e semplice: io non sono l'uomo prestigioso dei miei sogni né il fallito delle mie paure. Io non sono ciò che gli altri credono di me, né un santo, né solo un peccatore. Io non sono il mio ruolo o la mia immagine. *La mia identità ultima è Dio; il mio segreto è in sorgenti d'acqua viva che non mi appartengono, che non verranno mai meno, alle quali potrò sempre attingere.*

La vita scorre nell'uomo, come acqua nel letto di un fiume. *L'uomo non è quell'acqua, ma senza di essa non è.* Così noi: se Dio non è, noi non siamo. E venne un uomo mandato da Dio (Gv 1,6). Anch'io sono un uomo mandato da Dio, anch'io testimone di luce, ognuno profeta di una parola unica che Dio ha pronunciato chiamandoci all'esistenza, e che non ripeterà più. Il nostro è un tempo di domande e di ricerca, dentro il quale io inseguo l'elemosina di una voce che mi dica chi sono veramente. Un giorno Gesù darà la risposta, e sarà la più bella definizione dell'uomo: *Voi siete luce! Tu sei luce del mondo!*

SEGNO: durante la presentazione dei doni si potrebbe invitare la gente a lasciare il proprio banco per portare quanto intendono offrire (doni e denaro) nel cesto. In questa domenica la Caritas parrocchiale può presentare le proprie iniziative e progetti. SI FA LA RACCOLTA PER L'AVVENTO DI FRATERNITA' e potrebbe essere l'occasione, nelle parrocchie dove non c'è, di istituire la 'cassa della Carità'.

Monizione introduttiva:

M. Continua il nostro cammino incontro al Signore che viene. La figura austera di Giovanni Battista ci invita alla conversione intesa come cambiamento profondo di mentalità e di comportamento. Siccome il tempo in cui si manifesta il Signore è vicino, se non viviamo l'impegno della vera conversione rimarremo impigliati negli itinerari intriganti del deserto. Il Signore ci aiuti a far sì che la conversione al bene sia più forte dell'assuefazione al male.

Liturgia della Parola:

M. Di Giovanni Battista il vangelo sottolinea oggi in modo particolare l'umanità e il suo ruolo di testimone. Egli si presenta come colui che prepara la strada alla rivelazione di Gesù, ha coscienza di essere mandato per rendere testimonianza alla luce. La sua missione è di portare tutti verso la luce e in questo sta la sua testimonianza: *orientare altri non a se stesso, ma a Cristo.* Analoga è la missione del profeta spiegata nella prima lettura: è mandato a portare il *lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, a promulgare l'anno di misericordia del Signore.*

Lo spirito profetico è anche spirito critico nei confronti di cose e eventi: non tutto ha lo stesso peso e valore, e bisogna «tenere solo ciò che è buono». Così raccomanda Paolo nella seconda lettura, indicando l'atteggiamento del cristiano come saper discernere ciò che è "buono" secondo Dio.

Preghiera dei Fedeli:

P. Rivolgiamo insieme la nostra preghiera a Dio Padre, che in Cristo Gesù, donato a noi come Salvatore, ha rivelato all'umanità intera il suo grande amore.

Intenzioni di Preghiera:

- M.** Preghiamo insieme e diciamo: «Ascoltaci, o Padre!».
1. Per la Chiesa che si prepara a celebrare la nascita di Gesù Salvatore, dono per tutta l'umanità, perché ne annunci la presenza in un atteggiamento di carità e di impegno di salvezza nelle realtà del mondo, preghiamo.
 2. Per le istituzioni civili: nel loro impegno di servizio rispondano con il più grande impegno possibile e con visibile concretezza al grido delle molte povertà presenti nel loro territorio, preghiamo.
 3. Per le nostre comunità cristiane: sappiano esprimere, come stile di vita, l'attenzione, l'ascolto e la condivisione nei confronti delle persone più fragili, povere ed emarginate, preghiamo.
 4. Per coloro che vivono nella difficoltà e nell'emarginazione: trovino la forza per non perdere mai la speranza e nei fratelli vicini sentano di non essere soli e abbandonati da Dio Padre, preghiamo.
 5. Per noi qui presenti: mentre ci prepariamo ad accogliere Gesù

Salvatore, dono per la nostra povertà, sappiamo condividere con azioni semplici e concrete la nostra ricchezza spirituale e materiale con chi, vicino a noi, è più povero e bisognoso, preghiamo.

Preghiera conclusiva:

P. O Dio nostro Padre, che nel Cristo che nasce ci riveli il tuo grande amore per l'umanità ascolta la nostra preghiera e, secondo il tuo disegno di provvidenza, esaudiscila. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per la carità

... Avvento di fraternità e 'opere segno'

La celebrazione dell'Avvento di fraternità, in prossimità del Natale, può essere occasione per rendere tutta la comunità cristiana, che mai può delegare la carità, partecipe delle attività e dei progetti della caritas parrocchiale e diocesana. Quest'anno si potrebbe insistere sull'importanza delle 'opere segno'. In diocesi ne abbiamo già una a Porto d'Ascoli con la casa di Accoglienza, un'altra è già avviata a Centobuchi di Monteprandone e due sono in previsione a S. Benedetto e Rotella. Ecco una breve presentazione del progetto che partirà fra qualche mese: "**Aggiungi un posto...anche per me**".

"Il progetto si propone di intervenire nella problematica degli alloggi abitativi rivolti alle fasce più deboli della società, quali uomini senza dimora, in particolare giovani e i casi di uomini separati. A causa della crisi economica, a partire dal 2008 il tessuto sociale della Diocesi di San Benedetto del Tronto si molto impoverito. La ricchezza procapite si è notevolmente abbassata, così come anche la spesa per i consumi e quella legata all'istruzione dei propri figli. Il Centro di Documentazione ed Osservazione, strumento della Caritas diocesana di San Benedetto del Tronto, ha registrato nel 2013, 307 nuovi utenti e nel 2014 ulteriori 146 senza considerare le persone già censite anche in anni precedenti che sono tornate ad usufruire dei servizi della Caritas dopo un periodo di miglioramento. Nell'anno 2014 sono stati distribuiti 12.500 pacchi viveri a famiglie composte da un totale di 1.200 persone. Anche la mensa che offre un pasto caldo sette giorni su sette rileva un andamento crescente nelle presenze e sempre nell'anno 2014 sono stati distribuiti 18.250 pasti. I servizi sopra descritti nel 2015 hanno registrato un aumento del 25% e nel 2016 23.007. Il problema maggiore rimane

quello dell'alloggio, i posti disponibili ad oggi non riescono a soddisfare la numerosa richiesta. Non sono pochi i casi di persone che dormono in ripari di fortuna.

Gli obiettivi del progetto sono: favorire l'individuazione del bisogno sommerso, offrire gratuitamente un posto letto in situazioni d'emergenza, orientare e formare operatori sociali; promuovere l'occupazione di giovani e di disoccupati; sensibilizzare la comunità tutta al tema delle nuove povertà. Per fare ciò saranno utilizzate due strutture: una casa a Monteprandone e un appartamento a San Benedetto. Quest'ultimo avrà però una funzione più di Dormitorio cioè di alloggio temporaneo per la notte. L'altro offrirà alloggi per una maggiore periodo di tempo".

Per la preghiera in famiglia

Benedici, o Signore, questo cibo e la nostra famiglia; aiutaci a condividere il nostro pane con i poveri per dare testimonianza ai nostri figli della tua presenza viva d'amore



La Madonna dell'eucaristia (Madonna con il Bambino e un angelo) è un dipinto a tempera su tavola di (85x64,5 cm) di Sandro Botticelli, databile al 1470-1472 e conservato nell'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston.

IV Domenica di Avvento

TEMA: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù!». SEGNO: "Un cesto ... pronto per accogliere Gesù"

Il Natale è alle porte e la Parola del Signore racconta il farsi carne di Dio nel grembo della Vergine Maria. La ragazza di Nazareth diventa icona a cui guardare per vivere una vita che porta frutto. Il venire di Gesù non è concluso. Attende il nostro "sì"! Ha bisogno della nostra umanità per incarnarsi. La nostra vita, la nostra carne, fecondata da quella di Cristo, diventa vita vera. Chi avrà la grazia di vivere l'Eucaristia del Natale vedrà il compiersi di questo evento. Lì, in quel momento, in quelle parole e in quei gesti intimamente connessi, potremmo contemplare Dio che si fa carne: il Corpo di Cristo. Il senso della nostra esistenza è, a imitazione di Maria, "dare luce alla Luce", generare Cristo nel mondo, e l'unico modo per farlo è concepirlo prima dentro di noi. Il grembo della vita di Maria, il grembo della nostra vita diventa quel "cesto" in cui un giorno è stato posto Mosè, dove nasce il Cristo, dove accogliamo ogni vita che nasce.

Per la riflessione

«Ma, a proposito, ora che siamo rimasti soli, vuoi spiegarmi, Giuseppe, come hai accolto il mistero di quella culla? E perché mai tu, l'uomo dei sogni, torni ogni tanto verso quel piccolo nido di legno, e trattieni il respiro, e tendi l'orecchio illudendoti di ascoltare un vagito? Oh, figlio della casa di Davide, raffrena la tua impazienza: il bambino che sta per nascere è sì un Dio gratuito, tanto gratuito che sponderà come rugiada sul vello, ma tu devi attendere ancora, e anche la culla deve attendere; anzi, non rimanerci male se ti dico che quel nido, costruito da te con tanta tenerezza, resterà vuoto per sempre: sarà troppo piccolo per tuo figlio, quando egli, dopo tanto peregrinare, metterà piede finalmente nella tua casa. Da ben altro legno del resto saranno cullate le membra del Dio fatto uomo! Ma stavolta non spetta a te costruirlo! Vedo che la notizia non ti turba granché. Hai così tanto imparato dalla gratuità purissima di Dio, da non provare il minimo sgomento al pensiero che la tua fatica non sarà compensata neppure dalla soddisfazione di sentirsi

utile a qualcosa. Culla o greppia, non t'importa. Non pretendi neppure contropartite affettive e continui ad attendere come dono, come semplice dono, da nulla provocato, se non dalla sua stessa liberalità, il tuo imprevedibile Dio: *O cieli piovete dall'alto, o nubi mandateci il Santo, o terra, apriti o terra e germina il Salvatore.* Anche la tua vita si è fatta dono. Un dono così grande, che in paragone quello filtrato dal seme corruttibile della carne, sembra appena l'acconto di un avaro. Un dono così libero che tutte le paternità messe insieme dai titolari della tua genealogia, non pareggiano il tuo diritto di chiamarti padre di Gesù. Un dono così radicale che, pur custodendo la verginità di Maria, ti fa una sola carne con lei infinitamente più di quanto non siano tutt'uno due sposi nel momento supremo dell'amore. Un dono così gioioso, che la tua contabilità non è segnata sui registri a partita doppia, contempla solo la voce in uscita. Tu non chiedi nulla per te. Neppure da Dio! Ma non per orgoglio, per sovraccarico d'amore, dai tutto senza calcolo, e non accantoni oggi frammenti oscuri di tempo, allo scopo di riti-rare domani interessi di gloria per tutta l'eternità». (*LETTERA A SAN GIUSEPPE* di don Tonino Bello).

Per la liturgia domenicale

Un giorno qualunque, in un paese qualunque, una giovane donna qualunque: il primo affacciarsi del Vangelo è un annuncio straordinario consegnato nel quotidiano, in una casa. Lì, nel cuore della vita, nel giorno della festa, in quello delle lacrime, nel momento in cui dici a chi ami le parole più belle che sai, Dio ti sfiora, ti tocca, ti parla, nel dialetto del cuore.

La prima parola dell'angelo: *Sii lieta, gioisci, rallegrati!* Non un comando: fa' questo o quello, inginocchiatì, vai, prega... Ma semplicemente: *gioisci, apriti alla gioia*, come una porta si spalanca al sole. Dio parla il linguaggio della gioia, per questo seduce ancora.

La seconda parola spiega il perché della gioia: *sei piena di grazia, riempita di tenerezza, di simpatia, d'amore, della vita stessa di Dio.* Il nome di Maria è "amata-per-sempre". Tutti, come lei, amati per sempre. Di un amore che dà gioia e non esclude nessuno. Maria non è piena di grazia perché ha risposto "sì" a Dio, ma perché Dio per primo le ha detto "sì". E dice "sì" a ciascuno di noi, prima di qualsiasi nostra risposta. Ognuno pieno di grazia, tutti amati come siamo, per quello che siamo.

Maria fu molto turbata. Allora l'angelo le disse: *Non temere, Maria.* Non

temere l'umiltà di Dio, così lontana dai troni, dalle luci della scena, dai palazzi; non temere questo Dio Bambino che nutrirai di latte, di sogni e di carezze, *che porterà la rivoluzione della tenerezza e farà dei poveri i principi del regno.*

La risposta di Maria non è ancora un "sì", ma una domanda: *com'è possibile?* Porre domande a Dio non indica mancanza di fede, è stare davanti a Lui con tutta la *dignità di creature, con maturità e consapevolezza*, usando la nostra intelligenza, e poi accettare di non poter vivere senza mistero. Solo allora il "sì" è maturo e creativo, potente e profetico: *eccomi sono la serva del Signore.* Serva è parola biblica che non ha niente di passivo, non evoca sottomissione remissiva. La serva del re è colei che *collabora* con il re, protagonista del dipanarsi di una storia nuova.

SEGNO: In questa domenica dopo la comunione alcuni potrebbero preparare il cesto per la nascita di Gesù: si possono mettere delle fasce....

Monizione introduttiva:

M. Giunti ormai al termine del cammino di Avvento, compiuto nella speranza, e accompagnati dai grandi testimoni Isaia, Giovanni Battista e Maria siamo invitati a verificare la nostra fede per poter vivere con verità il Natale di Cristo, nel quale «*celebriamo il nostro stesso inizio*» – diceva san LEONE MAGNO. La liturgia ci invita a guardare Maria. Onoriamo in questa celebrazione la Vergine obbediente all'annuncio dell'Angelo e adoriamo Cristo, il Figlio di Dio incarnato nel suo grembo e per noi morto e risorto. Imitiamo l'obbedienza di Maria, il suo «sì» responsabile e generoso e permettiamo così al Verbo di Dio di «crescere dentro di noi».

L'Eucaristia che celebriamo ci doni la possibilità di far vibrare di gioia il nostro cuore accanto al cuore di Maria nell'accogliere Gesù nostro Salvatore.

Liturgia della Parola:

M. La liturgia della Parola ripropone oggi il Vangelo dell'annunciazione. Esso mostra il vero atteggiamento di fede che il credente può sviluppare nei confronti della parola di Dio. Dio ci trasforma dal di dentro, ma non senza la nostra risposta.

Nella *prima lettura*, a Davide che vuole dare al popolo un centro per il culto Dio ricorda che solo lui può edificare la “casa” in cui abiterà. E anche qui si allude alla vita delle persone che lo sanno accogliere.

In Gesù, sembra affermare la *seconda lettura*, si compie questa promessa: L’opera di Dio nella storia umana ha come fine di ricondurre tutti a lui, di ricapitolare ogni cosa in Cristo. E questo è anche il perenne significato del Natale per i cristiani.

Preghiera dei Fedeli:

P. Fratelli e sorelle, Dio Padre nella sua grande bontà ha chiesto la collaborazione di una creatura, Maria, per realizzare il suo progetto di salvezza. Oggi egli vuole la collaborazione della Chiesa, la nostra collaborazione, per continuare a salvare il mondo.

Intenzioni di Preghiera:

- M.** Preghiamo dicendo insieme: «**Vieni, Signore, e non tardare!**»
1. Molte persone si accosteranno in questi giorni alla nostra comunità per la celebrazione del Natale e per il sacramento del perdono. Possano trovare calore, accoglienza, rispetto e siano spronati dalla nostra semplice testimonianza ad accogliere il Vangelo della carità. Preghiamo.
 2. Le nostre famiglie siano davvero case accoglienti: si faccia di tutto per vivere un dialogo schietto tra marito e moglie, fra genitori e figli, fra anziani e giovani. Le diversità siano vissute realmente come arricchimento reciproco. Preghiamo.
 3. Il Natale suscita in tutti spontaneamente richiami di pace universale. Perché gli uomini, cominciando da noi, siano testardamente ancorati ad una volontà di pace che sorpassi i facili sentimenti e s’incarni in scelte precise di non violenza e di perdono. Preghiamo.
 4. Aumenta la nostra fede, Signore. E, se ci crediamo degli arrivati, vieni a sorprenderci ancora con il compimento sempre nuovo della tua Parola che sposta i confini del nostro vivere da credenti più avanti, più verso il tuo Vangelo. Preghiamo.
 5. Vieni, Signore, e ravviva la nostra carità verso coloro che soffrono e la solidarietà umana nei confronti delle innumerevoli solitudini del mondo d’oggi, perché tutti insieme in questo Natale possiamo sperimentare la tua presenza consolante. Preghiamo.

Orazione conclusiva:

P. O Dio, Padre di Gesù e nostro Padre, ti ringraziamo perché hai posto il tuo sguardo su Maria e hai riempito della tua grazia questa ragazza di Nàzareth.

Dona a noi, Padre buono, la sua stessa semplicità, la sua fiducia nella tua parola e la sua prontezza nel rispondere alla tua proposta. Con Maria e come Maria vogliamo preparare una casa semplice, ma accogliente per il tuo Figlio Gesù, che nasce per vivere con noi e guidarci alla tua casa, dove con Te e con lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Per la carità

Casa Lella... Il progetto “FIANCO A FIANCO”

Il progetto “FIANCO A FIANCO” nasce dall’ esigenza di diversificare le tipologie di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, espressione con la quale giuridicamente si designano i minori stranieri presenti a vario titolo sul territorio italiano (migranti, rifugiati, in stato di abbandono) che vi si trovano in assenza di qualsiasi riferimento familiare (perché non reperibile o non identificabile). L’idea è quella di proporre per questi ragazzi una soluzione alternativa alla struttura residenziale, tentando l’inserimento degli stessi in contesti familiari attraverso lo strumento dell’affidamento, finalizzato al raggiungimento dell’ autonomia personale. Questa iniziativa sorge in collaborazione con il Comune di Grottammare ed è rivolta a tutta la comunità (single, coppie, famiglie) ossia a tutti coloro che sono desiderosi di partecipare a tale proposta. Il progetto si propone di fornire un accompagnamento concreto alle famiglie affidatarie, che comprenda azioni di tutoraggio operato dalla Cooperativa Sociale LELLA 2001 in sinergia con il Servizio Sociale. Il minore, soprattutto adolescente, può superare il vissuto traumatico della migrazione e della separazione dalla famiglia d’origine, trovare appoggio e sostegno affettivo in ambito familiare, superare problematiche che scaturiscono dalla diversità linguistica e culturale, e avere un appoggio e sostegno qualificato per aspetti sia pratici che socio-educativi, utili all’integrazione e alla buona riuscita dell’affido. Quello dell’affido dovrà costituirsi come un tratto di strada da fare insieme; servizi, famiglia e ente privato specializzato.

Obiettivi:

- Aumentare le possibilità di buona riuscita dell’affido - Sostenere l’inte-

grazione dei minori stranieri non accompagnati - Aumentare l'autonomia dei minori stranieri soprattutto in vista della maggiore età - Supportare la rete che si occupa di affido e minori fuori dalla famiglia Risultati attesi:
- Incremento del ricorso all'affido omoculturale - Mappatura dei bisogni del minore e delle famiglie - Possibilità di realizzare "buone prassi" nel settore dell'affido familiare omo e etero culturale.

Per la preghiera in famiglia

Signore, fa' che la nostra famiglia sia il grembo dove ogni vita possa essere sempre accolta e dove tu possa nascere ogni giorno, perché senza di te non possiamo fare nulla.



Natale del Signore

TEMA: «Ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù».

SEGNO: «Il cesto diventa la culla di Gesù».

«Noi camminiamo a tastoni, ciechi, rasantando un muro: giacciamo come morti nelle tenebre; urliamo come orsi e gemiamo come colombe in attesa della salvezza». Così parlava Isaia. Noi invece annunciamo una gioia grande: ecco il nostro Dio! Oggi è nato il nostro salvatore, Cristo Signore: questa è la nostra gioiosa certezza; anche se molti uomini portano ancora incise nella loro vita le parole di Isaia, nella notte profonda il nostro orecchio ha sentito: la stella del mattino si è levata, per noi è nato un bambino. «Di qui sgorga un messaggio di speranza in questo mondo che rischia di non sperare più; un fascio di luce in questo mondo che sembra sprofondare nelle tenebre; un elemento di novità in una società che talora ci appare decrepita. Un bambino che nasce è un destino nuovo che si apre, una speranza che si ridesta» (M. Magrassi).

Al gloria nel cesto preparato viene posto Gesù Bambino.

Per la riflessione

«Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,10-12). È l'annuncio degli angeli ai pastori, la buona novella del Natale che ogni anno si rinnova per noi.

Ma cosa significa riconoscere che Gesù è nato? Ed è nato per noi? Cerchiamo di cogliere il senso profondo di questa nascita, che tutti ci riguarda e c'interella.

IL NATALE COME ESODO

Ogni nascita evoca anzitutto l'emozione di poter uscire; pensiamo: il fiore esce dallo stelo, il passero dall'uovo, un bimbo dal seno materno. Anche Gesù esce. Esce dal grembo di Maria, come è uscito dal seno del Padre. Questo suo duplice uscire – come l'abbiamo definito – ha due ragioni profonde: Gesù esce dal Padre per rivelarlo a noi (cfr. Gv 1,18). Esce poi dal grembo di Maria per essere uno di noi, solidale con noi.

Celebrare il Natale di Cristo significa allora aprirci a questa duplice e consolante verità. Ma non solo. Vivere il Natale implica che pure noi entriamo dentro questo *movimento esodale*. Come? Lasciando le nostre umane sicurezze per partecipare alla novità di Dio; abbandonando il peso di un passato che ci tiene prigionieri per vivere l'avvenire di Dio; superando, infine, quelle posizioni che ci separano gli uni dagli altri ed impediscono la comunione e la fraternità.

IL NATALE COME NUDITÀ

Ogni nascita richiama inoltre la nudità. Un bambino appare nudo e, come ogni bambino, Gesù è nato nudo. La nudità ci rimanda alla fragilità, al bisogno, alla povertà. Con la nudità ognuno di noi è esposto all'accoglienza o al rifiuto. E Gesù, fin da piccolo, sarà accolto e rifiutato. A ben guardare, egli non solo è nato nudo ma, potremmo dire, è sempre rimasto nudo davanti al mondo. Egli infatti era privo dei nostri inutili rivestimenti umani: era privo, cioè, di falsi valori, delle false amicizie; privo di egoismi ed interessi; privo di tutte quelle vanità, di tutti quei segni esteriori che ai nostri occhi appaiono importanti per distinguerci e evidenziarci dal nostro prossimo. Chi più libero di Gesù?

Il Natale deve riportarci non solo ad uno stile di vita più sobrio ma anche a recuperare il valore profondo che abita in noi e negli altri e che non ha bisogno, per affermarsi, di rivestirsi d'inutilità sciocche e ridicole. Vale sempre il richiamo di LEONE MAGNO: «Riconosci, cristiano, la tua dignità». La sola dignità del cristiano è quella di essere figlio di Dio e fratello di ogni uomo.

IL NATALE COME SOLITUDINE

Se ogni nascita evoca esodo e nudità, evoca anche solitudine. Il bambino che nasce, per la sua singolarità, è sempre figlio unico. Diventerà poi adulto nella misura in cui assumerà questa sua originalità. Il valore di un'esistenza non dipende allora dal riconoscimento o meno degli altri (pur importante): è dentro di sé che l'uomo scopre la ragione del suo essere ed operare. Ma questa scoperta implica il rifiuto di ogni omologazione, il rifiuto di tutte quelle mode o tendenze culturali che annullano il valore e la dignità della persona umana. Certo, questo non è semplice ed ha talora un prezzo alto, esigente. Pensiamo a Gesù, nella sua obbedienza al disegno di Dio. Per la sua fedeltà, egli è stato dapprima incompreso dai suoi familiari, poi rifiutato dalle folle, osteggiato dal

potere civile e religioso, e, in fine, abbandonato dai discepoli. Eppure, quella fedeltà a Dio è stata la dimostrazione più eloquente e più vera del suo amore per gli uomini.

Gesù non ha temuto di deludere, non è sceso a compromessi, non ha ammorbidente la buona novella del Regno. Non importa se per questo era considerato un pazzo, un fallito, ed un illuso. Fedele al Padre e agli uomini ha dimostrato così di essere fedele a se stesso.

IL NATALE COME MORTE

Nascere significa riconoscere che un giorno dovremo morire. Sì, la nascita parla anche di morte. Davanti a questo enigma, Seneca si chiedeva: «Cos'è la morte? O è la fine o è un passaggio (aut finis aut transitus)». Nella fede però la morte non è più la regina degli spaventi ma la «nostra sorella», come l'ha definita cristianamente Francesco d'Assisi.

Nascendo, Gesù ha accettato implicitamente anche la sua morte. L'Incarnazione ha comportato l'assunzione del limite radicale della natura umana, il dover morire. Ma Gesù non ha meramente subito questo tragico destino dell'uomo; egli l'ha riempito di senso. Di più, l'ha vissuto come atto della sua dedizione d'amore, come gesto sacerdotale. Guardando a come Gesù ha assunto la sua morte, il cristiano impara a vivere e a morire. Viene alla mente il famoso verso di CESARE PAVESE: «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi». Sì, la morte verrà per tutti, certamente, ma avrà gli occhi di Cristo, i suoi stessi occhi. Allora non scenderà la notte ma sorgerà il dies natalis, il giorno della nostra nascita definitiva al Cielo.

Per la liturgia domenicale

Monizione introduttiva:

M. In questa santissima notte rallegramoci tutti nel Signore nato da Maria. Lui è il frutto più saporoso dell'unione sponsale celebrata tra Dio e l'umanità. Gioiamo perché la storia degli uomini non è stata incatenata alle sue miserie, ma cammina con Dio perché suo Figlio si è fatto per noi giustificazione e salvezza. Diciamo con Isaia: Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio; quel bambino è Dio fatto uomo, quel figlio è il Signore Gesù. Abbiamo atteso pazientemente durante l'Avvento e l'Avvento si è compiuto; questa notte avviene l'incontro; questa notte la gioia esplode in tutta la Chiesa e anche nella nostra Assemblea. Partecipiamo con intensità di fede e con immensa letizia a questa celebrazione che non

è ricordo di un avvenimento accaduto duemila anni fa o una sacra rappresentazione della nascita di Gesù. Qui, attraverso la Parola e l'Eucaristia riviviamo il Natale e incontrando nella fede il Signore Gesù ci viene comunicata la ricchezza spirituale della sua nascita: la salvezza, la grazia, la vita eterna, la fraternità, l'umiltà e la gioia.

Liturgia della Parola:

M. Le parole del profeta Isaia sono un inno alla salvezza che Dio offre all'umanità di sempre, rovinata dal peccato, lacerata dalle divisioni oppressa dalla violenza e dal dolore...: «Un bambino è nato per noi, Cristo Salvatore!».

S. Paolo testimonia che le parole d'Isaia si sono avvocate, che le promesse di Dio si sono compiute e continuano a compiersi per ogni uomo che accoglie Gesù Cristo nella sua vita.

Col racconto della nascita di Gesù, Luca ci fa entrare nel mistero del Natale: ma per conoscere il dono di Dio nell'umile segno di un bambino deposto in una mangiatoia, è necessario il candore e la fede dei piccoli e dei poveri.

Preghiera dei Fedeli:

P. Nello stupore per il dono del Salvatore, con la fiducia e la disponibilità dei pastori presentiamo a Dio le nostre invocazioni perché nella sua bontà le renda storia vera per noi e per tutti gli uomini.

Intenzioni di Preghiera:

M. Con fiducia diciamo insieme: «**Venga il tuo Regno, o Padre!**».

1. Per tutta la Chiesa con il Papa Francesco, il nostro Vescovo Carlo, i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi: sia capace di portare la pace e l'accoglienza fra le varie confessioni religiose nell'unità della fede e nella molteplicità delle esperienze della testimonianza dell'amore; preghiamo.
2. Per tutte le nazioni che sono segnate dalla guerra; per quanti lottano per sopravvivere nella disperazione; per quanti offrono la vita per il servizio disinteressato della pace; preghiamo.
3. Perché la pace regni tra di noi; perché nelle nostre famiglie vi sia dialogo, accoglienza e perdono; perché la pace che il Signore depone in questa notte nel nostro cuore non sia turbata dalle difficoltà della vita; preghiamo.

4. Per tutti gli ammalati; per quanti sana senza patria, senza casa, senza lavora; per quanti hanno perso la serenità dello spirito; per gli uomini e le donne che costruiscono quotidianamente gesti di amore dentro ogni sofferenza umana; preghiamo.
5. Signore, dona anche a noi, come ai pastori, la tua luce e la tua gioia. Rendici semplici come loro: allora sapremo accogliere l'annuncio di questa notte. È nato il Salvatore e allora è possibile ancora sperare. La pace abiterà la nostra terra perché tu ami gli uomini. Preghiamo.

Orazione conclusiva:

- P. Dio nostro Padre, mostraci il tuo volto di pace mediante la debolezza del Figlio nato nell'umiltà della natura umana.
La sua affabilità disarmi ogni rancore perché il mondo riconciliato canti l'inno dell'amore ed accolga il dono della pace. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Per la carità

A Natale proviamo a sognare.

Se è vero come ha scritto papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri che **"I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attin-gere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo"**, apriamo una 'bottega dell'arte' per tirar fuori la bellezza da tutti.

"Natale torna a dire che la bellezza è ovunque, se la si cerca, ed è per tutti, se solo si apre lo sguardo. Anche nella povertà di una stalla, in un 'cesto' che accoglie un bimbo nato povero, nel semplice dono di un grezzo pastore. Ne basta una scintilla per accendere il fuoco di una rinascita. Ed allora in ogni parrocchia **proviamo a realizzare un sogno: fare della comunità cristiana, non solo il luogo che raccoglie bisogni e paure, ma anche passioni e risorse.**

Per vivere non basta un piatto di pasta né un vestito, occorre anche affetto e dignità. Scriveva Fedor Dostoevskij: "Sappiate che l'umanità può fare a meno degli inglesi, che può fare a meno della Germania, niente è più facile da parte sua che fare a meno degli americani, che per vivere non ha bisogno di scienza, ne di altro, ma che soltanto la bellezza le è indispensabile, perché senza bellezza non ci sarà più niente da fare in questo mondo, qui è tutto il segreto, tutta la storia è qui".

Ed allora proviamo ad aprire "laboratori dei talenti" convocando ani-

matori ed in particolare artisti! Lanciamo un appello a pittori, attori, musicisti, scrittori, artigiani....perché vengano a tirar fuori 'bellezza'. Forse è solo un sogno...eppure se vogliamo, insieme lo si può far diventare realtà!"

Per la preghiera in famiglia

Padre, benedici questo cibo, nutri la nostra famiglia con l'amore di Gesù e donaci lo Spirito Santo per poter portare a tutti la gioia del Vangelo.

